

LA VOCE ONSERNONESE

Edito dalla PRO ONSERNONE
Casella Postale 6601 Locarno

Stampa: Tipografia Poncioni Losone Tel. 093 35 31 31 / 32

Bimestrale N. 1
Anno 4 febbraio 1975

Abbonamento annuo Fr. 10
Sostenitore Fr. 20
Conto corrente post. 65 - 2381

«IL CONFINE CON L'ITALIA» Controversie e convenzione tra Craveggia e l'Onsernone, 1802-1806

Lo scorso anno il nostro convallerano ACHILLE GAMBONI ha presentato, per l'ottenimento della patente di Maestro di Scuola Maggiore, un lavoro personale di carattere storico dal titolo «Il Confine con l'Italia», controversie e convenzione tra Craveggia e l'Onsernone, 1802-1806. Siamo ora lieti di presentare ai nostri lettori una sintesi — che l'amico Achille ha redatto appositamente per «La Voce» — di questo interessante studio che tratta di una questione tanto controversa e dalle conseguenze che oggi possiamo ben definire disastrose per la nostra Valle. Il lavoro non mancherà di interessare tutti coloro che prestano attenzione alle vicende del nostro passato.

Ogni onsernonese, per un motivo o per un altro, in una qualche occasione, avrà già avuto modo di chiedersi quali sono state le vere ragioni in passato che portarono alla definitiva sistemazione del confine nella zona all'estremità della valle, cioè verso i Bagni di Craveggia. Infatti il confine politico non segue, come di solito, quello naturale, cioè il crinale delle montagne, ma divide la valle in due parti, impedendoci di usufruire di una vasta, pianeggiante e bellissima regione che avrebbe potuto contribuire efficacemente ai bisogni delle nostre comunità agricole di un tempo.

Questa regione è territorio italiano da oltre un secolo e mezzo, esattamente dal 25 luglio 1806, quando il ministro dell'interno del Regno d'Italia, delegato Di Brème e l'Incaricato d'Affari della Delegazione svizzera, barone Marcacci, firmarono la Convenzione per la delimitazione dei confini tra Craveggia e Onsernone in dipendenza della proprietà dei pascoli sugli alpi di Medaro, Montefracchio e Lavecchio.

Si deve tener presente che i principali alpi che esistevano nella zona delimitata dal confine naturale con il confine politico erano numerosissimi, ben trentadue; alcuni di questi sono ancora oggi sfruttati da alcuni alpigiani della Valle Vigizzo. E' logico che l'interesse economico verso questi territori sia da parte Onsernonese che degli abitanti della Valle Vigizzo, abbia avuto origini lontane; alcuni documenti risalenti poco dopo l'anno 1000 già ne parlano. Questo interesse si manifestò durante oltre mezzo millennio con innumerevoli litigi, risolti, come detto, con la sventurata Convenzione del 1806, all'inizio del Regno napoleonico, in netto sfavore della nostra valle.

La più antica pergamena conservata nella casa comunale di Craveggia porta la data 12 maggio 1196 (cfr. G. Gubetta: Craveggia, Domodossola 1878) e conferma «la compera di certo

Gualberto de Renacio di Losone, fatta da quattro particolari di detto luogo di Losone, di tutta la loro parte delle Alpi di Isorno, Montefracchio, Lavadina e Culmenigio». La tesi italiana sostiene che è probabilissimo che furono poi rilevate da questo Gualberto de Renacio gli alpi esistenti alla fine dell'ottocento, di Isorno e Montefracchio.

Pure un'altra voce italiana (De Maurizi: Il nuovo comune di Craveggia, 1930) inizia la sua esposizione su questo argomento in modo inesatto affermando che «gli alpi, boschi e pascoli sul versante di valle Onsernone eran comuni a vicini di Vigizzo e Svizzeri». Continua poi elencando alcune compere fatte fra Craveggiani in questa zona; si parla però di «pastorie», cioè della possibilità durante i mesi estivi di far pascolare le bestie e di usufruire quindi degli alpi, di «buscare» e di «larasinare». Furono venduti quindi ad uomini di Craveggia unicamente dei diritti di pascolo; Onsernone si è sempre riservata la cosa più importante, cioè la proprietà di questi territori.

Ce lo conferma il deputato onsernonese al Gran Consiglio curato Cantini nel 1803, il quale inviava al Piccolo Consiglio un promemoria che doveva servire a documentare le valide ragioni di Onsernone riguardo ai territori controversi. Con quest'ultimo egli sosteneva giustamente che la regione di Montefracchio aveva sempre fatto parte integrante della vallata d'Onsernone e portava i documenti di conferma, tutti anteriori a un preteso atto di vendita del 1406, nei quali si rilevava che la proprietà e il dominio territoriale furono sempre posseduti da comuni e particolari elvetici. Questi documenti portavano tutti la espressione che Montefracchio giaceva nella Valle Onsernone per cui comprovavano la proprietà e il territorio.

In seguito Craveggia estese gradatamente i suoi confini, in modo che nella seconda metà

del XVI secolo sorsero delle gravi divergenze appianate poi con la Convenzione del 17 novembre 1573. Con questo documento si giunge a metter pace tra le due parti, ci si accorda su quei punti vitali, così importanti nella vita agricola di quel periodo, che persisteranno per lungo tempo. Onsernone e Craveggia non si ostacoleranno a vicenda nel caricare e scaricare le loro bestie sugli alpi come pure nell'abbeverare le medesime alle fontane esistenti.

Quindi si parla unicamente di diritti di alpeggiatura, sicuramente nei mesi estivi e di poter tranquillamente usufruire delle acque. Si nota dunque che la proprietà di questi alpi non era nemmeno lontanamente reclamata dai Craveggiani.

Per lungo tempo questi confini e diritti furono rispettati, ma all'inizio del settecento sorsero di nuovo contrasti e litigi non indifferenti. Si dovette così giungere ad una nuova Convenzione per appianare le divergenze, la quale richiama essenzialmente gli accordi stipulati nel 1573. Fondamentali sono: il libero transito delle bestie e delle persone per raggiungere gli alpi, il diritto di pascolo sui territori; per quest'ultimi si devono intendere le fontane. E' escluso sempre «l'alto dominio». In seguito è stata necessaria una nuova convenzione della quale però non siamo riusciti a ritrovare il testo. Ce lo conferma Lindoro Regolatti nel suo libro sull'Onsernone: «Craveggia si preoccupa, in questa successiva Convenzione, di estendere i confini delle pasture, in attesa del momento opportuno per rivendicare la proprietà assoluta ed invocare la garanzia dell'«alto dominio».

Il momento adatto per i Craveggiani per risolvere la questione in loro favore giunse verso la fine del settecento e agli inizi dell'ottocento, quando Napoleone dominava l'Europa e, grazie alla sua potenza, «cancellava o faceva nascere» sulla cartina geografica interi territori».

Le condizioni economiche della nostra valle durante la Repubblica Elvetica, la Mediazione e la Restaurazione furono alquanto misere; rispecchiavano d'altronde, forse in misura maggiore data la posizione geografica, quelle dell'intero cantone. E fu proprio questa disastrosa situazione economica in cui si trovava il Ticino, a mio modo di vedere, la causa principale che determinò la soluzione di sfavore degli Onsernonesi, delle controversie confinarie.

Infatti il Cantone dipendeva esclusivamente, per quanto riguarda i generi alimentari di primo consumo come grano, riso e sale, dai vicini mercati

del Regno d'Italia, cioè Como, Varese, Laveno, Milano e altri. I Ticinesi esportavano, a loro volta, bestiame, legnami e manufatti di paglia, quest'ultimi provenienti prevalentemente dall'Onsernone. Si nota quindi il grande divario d'importanza tra le merci importate e quelle esportate, d'importanza vitale le prime, accessoria le seconde.

Il problema non era soltanto nell'accordarsi sui quantitativi di merce da esportare o importare, ma diventava ancor più complicato per quel che riguardava un accordo sui dazi che diventavano sempre più onerosi per il Ticino, preoccupato da infiniti problemi per la sua nascente organizzazione politica.

Come già detto sopra, si incontravano grandi difficoltà nell'approvvigionamento del grano, del riso e del sale; le autorità italiane, oltre a dettare le condizioni di dazio e di mercato, si permettevano inoltre di imporre il genere della merce da acquistare da parte del Ticino.

Il Governo Italiano assumeva una posizione ricattatoria: arrivò a chiedere un'ulteriore riduzione del dazio sul bestiame e sul legname, così da permettere la cessione di un certo quantitativo di grano (13 maggio 1806).

Le difficoltà che si riscontravano riguardavano non solo i rapporti economici e politici con l'estero, ma anche le questioni interne, soprattutto a scapito delle zone periferiche del Cantone, come l'Onsernone. Molti si trovavano in una così misera situazione che li obbligava a chiedere aiuto presso coloro che possedevano i prodotti di prima necessità, senza nessuna alternativa.

Il territorio piccolo e debole doveva cedere, in questo caso, alle volontà e alle direttive del grande reame. I bisogni delle nostre regioni erano grandi e le possibilità di migliorare la situazione erano poche, a volte nulle. La volontà di migliorare però era intensa, sia da parte dei nostri governanti, come pure di tutti i cittadini, costretti dalla miseria in cui si trovavano.

La questione dei confini di Onsernone era sempre presente in queste continue relazioni tra i Governi. Nelle sedi diplomatiche le informazioni sulla situazione arrivavano in modo contorto e quindi mai conforme alla realtà. La diplomazia italiana contribuiva volutamente a rendere le situazioni più difficili di quel che erano, per poter lucrare migliori condizioni daziarie.

Tra il 1802 e il 1806 i litigi, le violazioni di territorio ad opera dell'una e dell'altra parte, i sequestri di bestie e i pascoli

abusivi furono numerosi tra Onsernonesi e Craveggiani, poichè si avvicinava una probabile conclusione di queste divergenze.

E' appunto nel corso di questi anni che troviamo un fittissimo scambio di lettere tra i due governi, attraverso gli incaricati d'Affari della Confederazione Svizzera a Milano, fino al 1803 il Signor Taglioretti e in seguito il Barone Marcacci di Locarno, tra le Municipalità di Onsernone, il Prefetto di Locarno e le autorità cantonali.

Queste questioni assunsero una così grande importanza che se ne occupò frequentemente anche la Dieta, mediante il Landamano Svizzero e persino il ministro delle relazioni estere del Regno napoleonico.

Il Comune di Craveggia non tralasciava occasione di crearsi delle situazioni vantaggiose, e accusava gli Onsernonesi di fatti non veritieri. Questo modo d'agire è dimostrato da diversi precisi processi verbali, stesi da persone che godevano l'ampia fiducia dei Governi interessati.

La situazione diventava sempre più incerta; infatti si susseguivano fatti di violenza, provocazioni ed altro, tutte cose che non sempre venivano chiaramente conosciute dalle Autorità e non contribuivano certo a chiarire la questione.

In seguito il deputato Cantini di Comolengo insorse contro le risultanze del Congresso di Intra del 1804, che riconoscevano a Craveggia tutte le sue ingiuste pretese a danno completo di Onsernone, e chiede che nulla venisse concluso per quanto riguarda la proprietà dei territori in questione, senza prima aver sentito le ulteriori valide ragioni di Onsernone.

Il fatto più grave successo in questo periodo è l'uccisione di Giovan Antonio Mordasini di Spruga, padre di otto figli, da parte di certi di Craveggia, alcuni vestiti da soldato, i quali si apprestavano a condurre sull'alpe di Montefracchio diverse bovine sequestrate agli Onsernonesi, le quali pascolavano sui monti della Camana. L'ucciso risultò estraneo a qualunque azione malvagia; ebbe soltanto il torto di trovarsi sul posto degli avvenimenti quel disgraziato giorno, intento ad intrecciare paglia. Il verbale steso in tale occasione dal Giudice di Pace di Onsernone Broggin Martino, ci illustra minuziosamente i fatti qui accennati.

Quando venne nominato il Marcacci incaricato d'Affari a Milano, il Piccolo Consiglio ticinese lo invitò ad iniziare la sua carriera impegnandosi a fondo per risolvere, al più presto possibile, la questione confinaria, onde potersi dedicare interamente ad altri problemi più importanti, cioè agli accordi per ottenere grano e sale; si voleva sgomberare il campo da questioni critiche che pesavano molto sulle relazioni tra i due stati. Il curato Cantini preparò un equo progetto e in data 8 luglio 1805 lo inviò al nostro rappresentante a Milano, con preghiera di farne uso riservato. Se ufficialmente il Governo ticinese sosteneva le giuste ragioni degli Onsernonesi, specialmente l'integrità del territorio, in via confidenziale comunicava al Marcacci di «cedere all'impero delle circostanze» e firmare il controprogetto,

preparato dal Commissario italiano, «malgrado il sacrificio dell'interesse pubblico e privato»; questo, certamente, a solo danno della Valle di Onsernone. In seguito, per alcuni mesi, vennero sospese le trattative poichè alcuni Onsernonesi avevano sequestrato sedici bovine, appartenenti a Cittadini di Craveggia, venute a pascolare sul territorio di Onsernone. Questo è l'unico atto illegale veritiero compiuto dagli Onsernonesi; erano probabilmente stanchi di subire soprusi e angherie. Questa vertenza venne sistemata con la restituzione delle bovine e poco dopo fu convocato in Canobbio un congresso in cui erano rappresentate le parti in causa; si procedette ad una accurata ma parziale esposizione dell'ubicazione degli alpi contesi.

Purtroppo i diritti degli Onsernonesi venivano sempre meno presi in considerazione, data la situazione politica. Le nostre autorità proposero quindi al Marcacci di abbandonare piuttosto la richiesta di ribasso del dazio sui cappelli di paglia e di cercare di estendere il più possibile il confine del territorio svizzero, oltre l'alpe di Montefracchio. Egli però doveva comportarsi con estrema prudenza e, nel peggiore dei casi, cedere alle sfavorevoli circostanze. In un successivo messaggio gli si davano istruzioni nel senso di concludere in ogni modo e in qualunque forma, indipendentemente dal risultato, la nota vertenza.

E' quindi logico che con queste premesse la definitiva convenzione risultò così rovinosa per la vallata di Onsernone. Il piccolo Stato ticinese non aveva altra scelta, se non quella di cedere ai voleri della grande Repubblica che si valeva della dolorosa nostra situazione economica per imporre le sue mire espansionistiche.

Consumata la spogliazione di territorio in danno degli Onsernonesi, poco tempo dopo, si trovò modo di stipulare finalmente il concordato tra il Cantone e il Regno d'Italia riguardante le merci e i dazi.

Questa contrattazione era divenuta facile e possibile grazie all'accondiscenza usata dal nostro Governo sull'affare territoriale.

Il deputato Cantini, visti i risultati negativi della causa da lui tenacemente difesa, si vide così mettere in dubbio i suoi buoni e disinteressati uffici per cui, a sua difesa, indirizzò un'eloquente lettera ai «Signori dei Conti» del Comune di Onsernone; questa è una dolente e aspra critica al modo di agire del nostro Governo, poichè fu proprio la povera Valle Onsernone a sacrificarsi per gli interessi generali del Cantone.

Dopo breve tempo, forti del successo ottenuto in quest'occasione da Craveggia, le comunità di Dissimo e Olgia (Val Vigezzo) pretesero e ottennero tutto il territorio posto tra la Valle del Corno e la Bocchetta di S. Antonio.

Achille Gamboni

LO SPORT NELL'ONERNONE

Vorremmo iniziare con questo numero una breve rassegna delle società sportive della Valle. Nelle nostre intenzioni, essa dovrebbe costituire un censimento di quanto si fa ancora oggi in questo settore in valle Onsernone. Contiamo però sulla collaborazione di tutti coloro

che dirigono le società sportive; li invitiamo a volerci inviare notizie sulla storia e sull'attività delle rispettive società. Iniziamo la rassegna presentando l'AS Crana di cui ricorre quest'anno il ventesimo di fondazione.

La Redazione

AS CRANA: Venti anni di calcio

LA SUA STORIA

Ricorre quest'anno per l'Associazione Sportiva Crana il ventesimo di fondazione. Infatti nell'ormai lontano mese di gennaio del 1954 un gruppo

di appassionati del nostro paese decise di costituirsi in società e fondare l'A.S. Crana. Su questo nostro caro e simpatico giornale, vogliamo un po' riassumere i passi principali

compiuti da questa società vallerana in vent'anni di esistenza, non tralasciando un pensiero di riconoscimento ed un grato ricordo per chi ci ha prematuramente e per sempre abbandonati.

Come si è detto la società venne fondata nel gennaio del 1954 ed era composta esclusivamente da persone del paese. A quell'epoca lo scopo principale era di partecipare ai tornei vallerani che si disputavano annualmente sui campi della Piva a Comolengo oppure a Vergeletto alla Ca, di organizzare la corsa podistica Russo - Crana e qualche festa campestre per intrattenere festosamente giovani e meno giovani della valle. Un anno dopo, esattamente il 1. gennaio 1955, l'assemblea sociale decise di studiare la possibilità per costruire un piccolo campo sportivo in Chigamp. I lavori per la costruzione di questo campo da gioco vennero iniziati dai soci alcuni mesi più tardi e saranno ultimati nella primavera del 1959. Crediamo che tutti i vallerani, sportivi e no, ricorderanno le appassionate ma sportive contese nei diversi tornei che le squadre dei vari paesi della nostra valle disputarono su questo minuscolo ma bel terreno da gioco.

Così anno dopo anno, tra tornei, corse podistiche, feste e qualche uscita sporadica della nostra squadra per disputare un qualche incontro calcistico nel locarnese o in Vallemaggia si giunse al 1965 quando si decise di federare la squadra affinché la stessa potesse regolarmente disputare il campionato di quarta divisione.

Nel primo campionato, stagione 1965/1966, il Crana, che aveva inserito in squadra giocatori di altri paesi della valle, si classificò al quinto posto su undici squadre, ma crediamo che la soddisfazione maggiore in quel-



la prima stagione fu ottenuta con l'aggiudicarsi la magnifica coppa disciplina messa in palio dalla federazione ticinese di calcio. Con alterna fortuna, ma sempre con piazzamenti più che onorevoli, si giunse alla stagione calcistica 1970/1971 dove la marcia della squadra vallerana fu davvero irresistibile in quanto vinse il proprio gruppo composto di dieci squadre senza subire sconfitta alcuna e raggiungendo la promozione in terza divisione. Purtroppo però nella stagione successiva alcuni giocatori lasciarono il club, altri non poterono disputare tutte le gare per vari infortuni di gioco e così il Crana venne nuovamente relegato in quarta divisione. Nel campionato 1972/1973 la squadra si piazzò al terzo posto e nel 1973/1974 si classificò seconda.

Nell'attuale stagione calcistica nella quale si è chiuso lo scorso tre novembre il girone di andata, è con viva soddisfazione che vediamo la squadra dell'A. S. Crana nuovamente alla



ribalta. Infatti questa squadra, rimasta sola a rappresentare calcisticamente la nostra valle dopo il ritiro dell'A.S. Onsernone, si trova al primo posto nel gruppo sei ed ha conseguito i seguenti risultati:

Crana — Maggia	4 — 2
Someo — Crana	2 — 1
Crana — Tegna	2 — 1
Cavigliano — Crana	2 — 2
Crana — Cevio	2 — 1
Concordia — Crana	0 — 1
Crana — Cristallina	1 — 0
Intragna — Crana	0 — 2

Questo successo, seppure ancora parziale, è stato ottenuto grazie alla disciplina ed all'attaccamento dimostrato verso la società ed alla squadra da que-

sti giocatori che vogliamo elencare in ordine alfabetico. Arizzoli Aldo - Betrisey Ivo - Buzzini Claudio - Buzzini Rino - Cavalli Gabriele - Francioni Luigi - Garbani Bruno - Garbani Gianni - Garbani Franklin - Garbani Orlando - Generelli Romano - Peterhans Hermann - Poncioni Germano - Poncioni Valerio - Rima Claudio - Rusconi Aurelio - Rusconi Giancarlo - Siegrist Floriano - Terribilini Venanzio - Gamboni Vasco.

Il Comitato è attualmente così composto:

Poncioni Germano, Presidente; Garbani-Nerini Bruno, Vice-Presidente; Garbani-Nerini Franklin, Segretario; Sartori Emilio, Cassiere; Buzzini Claudio, Resp. tecnico.



Disciplina e camerateria

Venti anni di vita. Si potrebbe affermare che l'A.S. Crana, raggiunta la maggior età, ha acquisito certi diritti, tanta responsabilità e talune sospirate libertà. In realtà, però, l'A.S. Crana non è mai stata bambina: lo dimostra l'esemplare serietà, l'affiatamento e la camerateria tra dirigenti e soci, l'ammirevole determinazione nel risolvere tanti problemi.

Queste sue qualità ne hanno fatto una società sportiva nel vero senso del termine: una società, insomma, professionista nel dilettantismo!

L'A.S. Crana partecipa al campionato con una squadra con risultati lusinghieri ma, quel che più conta, con una disciplina esemplare tanto da poter essere additata ad esempio a tante società sportive anche a quelle che vanno per la maggiore. In 10 anni di attività ha vinto per ben tre volte la coppa disciplina, ossia lo speciale premio con il quale la Federazione Ticinese di Calcio ricompensa la squadra migliore dal lato disciplinare; ciò significa poche ammonizioni e nessuna squalifica. E quando non ha vinto si è sempre piazzata ottimamente.

Tutti i giocatori debbono, quindi, essere lodati. Non è sempre facile trattenere qualche reazione poco corretta verso avversari ed arbitro specialmente quando la posta in palio

è importante e la gara molto sentita.

Nei momenti in cui l'agonismo è elevato ed il nervosismo incomincia a serpeggiare in campo e fuori, sapersi dominare significa avere acquisito una vera maturità sportiva.

Nell'A.S. Crana si pensa però al domani.

La vecchia guardia dovrà ben presto abbandonare l'attività agonistica. I giovani dovrebbero prendere il loro posto, ma quali giovani? Questo è il grosso problema! L'assenza di un folto vivaio giovanile vallerano obbligherà probabilmente a rinunciare con molta, molta tristezza. La valorizzazione dei giocatori della valle è quindi un dovere per la società poiché soltanto così essa potrà continuare su quella strada che prima ha percorso con dignità e volontà.

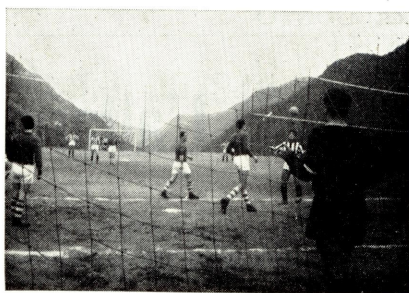
* * *

Un grosso problema:

IL CAMPO SPORTIVO

Il problema della gioventù della nostra Valle (e delle Società Sportive), è sempre stato, e purtroppo lo sarà ancora per molto tempo, quello delle adeguate strutture sportive nei nostri comuni.

Già con l'A.S. Onsernone (all'inizio degli anni sessanta), si lottò per costruire un campo sportivo in valle, ma si trovò sempre solo ostacoli, incomprensioni e menefreghismo.



E' ancora possibile ora dotare la valle di impianti sportivi?

Una porticina si era schiusa la primavera scorsa quando le autorità cantonali avevano chiesto se si voleva il centro scolastico a Russo; purtroppo non si è saputo o voluto prendere la palla al balzo e troppi, per personalismi, campanilismo, o scarso senso di responsabilità, negarono alla nostra gioventù un'opera di assoluta necessità.

Qualcuno ora sorriderà leggendo queste righe e dirà: «Vedi che avevo ragione quando dicevo che non era il centro scolastico che si voleva, ma bensì quello sportivo!».

Ebbene, si volevano ambedue! Non si è forse costruito un centro scolastico e sportivo a Cevio (per non andare troppo lontano), a completa soddisfazione della popolazione e della gioventù dell'alta valle Maggia? I bambini ed i giovani della Vallemaggia sono forse diversi dai nostri? No, certamente! Diversi sono, è il caso proprio di dirlo, la mentalità e gli atteggiamenti dei cittadini delle due valli.

L'esodo verso la città continua, e sarà difficile arrestarlo se non cominciamo a cercare di trattenere in valle i nostri giovani; dovrebbero essere coloro che domani dovranno mantenerla in piedi.

Però, se ai nostri giovani non possiamo offrire niente è logico e normale che se ne vadano. Ritourneranno in valle ogni tan-

to, perchè certo in loro un po' di nostalgia per il proprio paese resterà, e magari per prima cosa, quando arriveranno nel loro comune d'attinenza, troveranno qualcuno pronto con la tassa di soggiorno!

Già! la tassa di soggiorno, che poi magari verrà usata per la sistemazione dei sentieri, per favorire cioè i turisti.

Noi riteniamo però che anche la costruzione di un campo sportivo possa favorire il turismo, attirerà in valle diversi sportivi e contribuirà a far conoscere l'Onsernone.

Un campo sportivo in valle permetterebbe anche di formare una squadra di allievi, e domani vi saranno anche giovani del Locarnese che dovranno salire sin da noi per giocare al calcio; conosceranno anche la nostra regione, ed una volta adulti qualcuno certamente non se ne dimenticheranno.

Non potrebbe, allora, la Pro Onsernone intervenire per ottenere qualcosa dall'Ente turistico?

In questi ultimi tempi si fa un gran parlare a livello politico, di fusioni dei comuni, di regioni e di aiuto alle zone di montagna.

Tutte belle cose, ma però se noi della valle, continueremo ostinatamente come sin'ora, tutte queste belle prospettive, questi aiuti, non verranno mai realizzati, perchè puntualmente avremo perso un altro treno.

Questi aiuti favoriranno invece altre regioni più ricche (o meno povere) della nostra, e da noi si continuerà a recriminare, a criticare le nostre autorità cantonali, ma mai si ammetterà che la colpa è solo nostra.

* * *

Questo articolo è stato redatto con la collaborazione di Germano Poncioni, Emilio Sartori, Bruno Garbani-Nerini e Claudio Buzzini dell'A. S. Crana.

La Casa Pro Juventute di Vergeletto

Si è molto critici, oggi, verso i giovani. Li si rimprovera di tante, di troppe cose: dalla droga alla contestazione, dal lassismo morale alla distruzione di tutti i valori umani.

Come sempre, si vuole fare d'ogni erba un fascio, e si sbaglia generalizzando qualche fenomeno, abusando di una, in definitiva, pur sempre eccezionale situazione.

Anche oggi come ieri, come sempre bisogna saper distinguere da giovane a giovane, da contestazione a contestazione.

Vergeletto ha vissuto un'esperienza particolare da questo punto di vista: il campo di lavoro Pro Juventute. Un gruppo di giovani confederati ha affittato ed iniziato a riattare una casa proprio nel paese di Vergeletto. Quel che più conta è, come leggiamo sotto, che il lavoro, volontario, è stato fatto con l'aiuto di operai locali e con l'appoggio morale della popolazione. Quella di questi giovani non è forse un'iniziativa che deve condurre noi, cosiddetti «uomini maturi» a riflettere un po' su certi nostri giudizi? La Redazione

Il primo campo di lavoro volontario nel Ticino è sorto proprio nella nostra Valle, nel nostro villaggio di Vergeletto. Esiste infatti a Vergeletto, nel centro

del paese, la vecchia casa Moschini, tipica costruzione onsernone. Un tempo lì c'era una osteria: ce lo dice una insegna sbiadita sulla facciata e la disposizione interna della costruzione: a pianterreno un vasto locale con un bellissimo camino in granito e una grande cucina, al piano superiore un piccolo appartamento di tre locali.



La casa apparteneva alla famiglia Moschini la quale la diede in donazione alla Parrocchia di Vergeletto con un legato. Essa si presta idealmente ad ospitare piccoli gruppi o colonie. La Pro Juventute chiese all'Amministrazione del legato di avere in affitto la costruzione per destinarla a campo di lavoro volontario per giovani.

Lo scopo di questo campo è per i primi anni, la riattazione dello stabile il quale si trova in

stato di abbandono e di incuria. Quest'anno un primo gruppo di giovani iniziò, diretti con grande competenza da operai del paese, a eseguire le opere più urgenti: la pulizia della casa e del giardino e l'installazione dei servizi di cucina.

Meraviglioso è stato il lavoro di questi giovani che hanno reso già abitabile lo stabile. Nel prossimo anno verranno installati servizi igienici e docce.

Erano giovani della campagna bernese, contadini e impiegati che vollero dedicare il loro tempo libero e le loro vacanze a far qualcosa di utile, rendendo attive le loro vacanze in quello spirito comunitario che tanto è sentito e curato dalla nostra gioventù.

Il programma della Pro Juventute si proietta nel futuro: la casa di Vergeletto diventerà un richiamo ideale per la gioventù non solo confederata. Molti i problemi e le difficoltà da superare: ma la prima pietra è stata posata: dirigenti e partecipanti hanno trovato nella popolazione tanta comprensione e solidarietà. Ciò ha dato loro il coraggio di continuare a realizzare gli scopi che si sono prefissi.

Laura Lorenzetti

ERRATA CORRIGE

Il Sindaco di Loco, On. Schira Serafino, ci ha cortesemente fatto rilevare l'errore in cui siamo incorsi nel No. 5 dello scorso anno; infatti sotto il titolo «L'Onsernone avrà un futuro?», avevamo dati per 194 gli abitanti di Loco a fine 1973, anziché 221 come gentilmente precisatoci.

Nel mentre chiediamo venia per l'accaduto, ci rallegriamo, in quanto anziché ad una diminuzione del 6,3%, Loco ha in realtà denotato un non indifferente aumento del 6,7%.

La Redazione

CONGRATULAZIONI

All'amico BRUNO PONCIONI figlio di Rinaldo, residente a Martigny, il quale si è recentemente laureato all'Università di Ginevra quale dottore chimico.

Auguri di altri successi.



Ristorante «DELLE ALPI» Spruga

cerca AIUTO-CUCINA

dal 24 marzo al 31 settembre '75

Orario giornaliero:
dalle 11.00 alle 17.00

Tel. 093 / 85 11 68

RACCONTO

L'altarino in solaio

A tutta prima, parrebbe il titolo, un richiamo a quel che furono per molti anni le care pagine dei «Racconti puerili» del nostro indimenticabile Francesco Chiesa. E, scossi dalla rapida fantasia, siamo forse tentati di pensare: «qui ci casca un plagio bello e buono».

Infatti il titolo poco si scosta da quell'avvincente «Altarino di stagno» che mai non doveva mancare tra i brani di lettura-amena, che nei lontani anni «trenta» ogni maestra doveva includere nella compilazione del suo orario scolastico.

Segnavano quelle due mezz'orette settimanali, un'autentica evasione dalle pareti di scuola, un volare fantasioso su orizzonti sconosciuti, un'immergersi in avventure capaci di suscitare emozioni, con palpiti e scatti di generosa grandezza o di giusta vendetta.

E la maestra che leggeva davanti a quei visetti tesi, a quelle pupille dilatate, finiva per dimenticare la sua personalità e immedesimarsi nell'unico palpito di attenzione della cara sua scolaresca.

Così — precisamente così — vado oggi riandando un preciso aggancio di ricordi che quell'«altarino di stagno» doveva farmi rivivere nitido e vivo, l'altro «altarino» quello «in solaio».

I nostri ragazzi di allora appassionatamente giocavano a rifare, lontani dall'altare, i loro piccoli riti di chierichetti, con la stessa serietà e la medesima convinzione che, a vederli, veniva fatto di pensare a quel passaggio del Vangelo di San Luca: «io vi dico in verità che chiunque non accoglie il regno di Dio con l'animo di un fanciullo, non entrerà in esso».

* * *

Erano tre fanciulli quasi coetanei, uniti tra di loro da un senso di tenace benevolenza com'era raro vedersi. Due fratelli e un amico: longilinei i primi due, dai capelli nerissimi e occhi scuri; piccolo l'altro, con capelli e occhi chiari.

Quando ne vedevi uno, infallibilmente spuntavano gli altri due; anche i loro tre nomi sembravano uniti da un'arcana forza coercitiva: «Vanni, Gino, Lindoro».

Erano tutti e tre chierichetti della loro chiesa; ampia, per essere quella di un paesello montano, chiara e quasi austera, se ti lasci dominare dal fascino di una grandissima tela che occupava tutto lo sfondo del Coro, raffigurante una maestosa Vergine Assunta che saliva al Cielo, tra gli occhi trasognati degli Apostoli: opera insigne del nostro «Pier Francesco Mola» da Coldrerio.

Il giovane parroco don Giuseppe, divideva spesso la garrula compagnia di quei tre fanciulli, nell'ampio sagrato, all'ombra dello svelto campanile; e insieme, spesse volte prima delle funzioni religiose, a

forza di braccia tirano tutti e tre le lunghe corde delle cinque campane, per riempire l'aria di concenti festosi, a non finire!

Un giorno, all'avvicinarsi della Pasqua, don Giuseppe invitò i suoi giovani amici a riordinare a fondo la sacristia, troppa ingombra di cose non tutte servibili.

Lindoro che aveva — più degli altri due — una spiccata tendenza religiosa, chiese al parroco, con quella sua grazietta, tante svariate suppellettili e oggetti vari. Don Giuseppe, intuendo tutto, ma senza nulla chiedere, gli fu generoso in maniera impensata.

Sull'imbrunire dello stesso giorno, tutti e tre, in silenziosa operosità e grande concentrazione, trasportarono ogni cosa nel solaio dei due fratelli ch'era ampio, pieno di luce e poco più su dalla chiesa.

Vi si accedeva nella parte posteriore della casa per mezzo di una comoda scala, a traverso una porta munita di una rozza chiave.

Per lunghissimi giorni nessuno dei familiari poté sapere cosa precisamente facessero «quei tre» dentro il solaio.

I due fratelli che avevano mani e dita con particolari doti creative per i lavori manuali, si vedevano spesso scender giù al piano-terra, a frugare nel ripostiglio degli svariatissimi involucri del materiale farmaceutico. A volte correvano anche in piazza, nel negozio del signor Quirino a comperare chiodini, puntine e qualche tubetto di colla.

Che cosa mai stessero combinando? Era inutile chiederglielo! Persino all'ora dei pasti «i due» si mantenevano silenziosi.

Se non che, un pomeriggio di domenica, un gruppetto di compagni di scuola s'infilò sicuro e ciarliero verso la porta del solaio, dove c'era uno dei tre ad attenderli. E... all'improvviso, ci fu un attimo di silenzio contemplativo.

Nella parte centrale del solaio, in piena luce, era stato posto un tavolino rettangolare su cui era stesa una tovaglia bianca d'altare, ornata di pizzo all'uncinetto; sul piano, un minuscolo armadietto con una vera porticina tutta rivestita di autentico tessuto damascato, a colori un poco ombreggiati dal tempo. Ai lati due candelieri portanti un pezzo di candela di vera cera d'api, a cui facevan simmetria due vecchie palme di cartone, rivestite di fiori artificiali.

Una panchina bassa davanti all'altare fungeva da gradino-ingnocchiatoio, e un poco più in là erano stati posti due banchi di chiesa, vecchi, ma non tarlati.

Lindoro, al centro dell'altare, con la sua cotta da chierichetto, stava mettendosi un'antica stola, così lunga che la frangetta d'oro-vecchio gli sfiorava i peduli.

Uno dei due si apprestava ad accender le candele, e l'altro, un po'

in disparte soffiava attentissimo su alcuni granelli di brace, dentro un... secolare turibolo, rinvenuto chissà in quale angolo remoto della sacristia; la brace prendeva vita, e una nuvoletta leggera e birichina sprigionava con il fumo, l'odore d'incenso.

Tutti gli occhietti erano fissi là, perché il turibolo è sempre stato per tutti, piccoli e meno piccoli, un aggeggio di somma importanza e di incomprensibile magia!

Mentre Lindoro intona sicuro il «Tantum ergo» apre la porticina del tabernacolo ed espone sul piano dell'altare l'ostensorio; un capolavoro uscito da mani fanciulle... Piedestallo, sostegno e raggiata erano fatti tutti di un certo metallo lucidissimo, fornito da un pregiato scatolame farmaceutico; al centro, al riparo da una grossa lente, che circolava per casa inutilizzata, vi avevano posato meravigliosamente, dentro un cerchio perfetto, una di quelle bianchissime ostie che un tempo i farmacisti avevano inventato per farci ingoiare le polverine di certe medicine amarissime.

Ma davanti a quello pseudo ostensorio, dentro a quel solaio inondato di luce, tra gli sguardi limpidi di quei fanciulli, chiunque irresistibilmente avrebbe piegato il ginocchio!...

Alcuni giorni appresso anche mia madre capitò di sorpresa in solaio, poco prima della solita cerimonia. Entrando, prese posto nel primo banco, mentre i «tre» ebbero per lei il più luminoso sorriso che parve un'intesa. Perché?... mi chiesi. Ma appena Lindoro ebbe aperto il tabernacolo, si schiarì la mia piccola incognita. L'ostensorio stava ricoperto con grazia gentile da quel mirevole fazzolettino della mamma-sposa, fino a quel giorno gelosamente conservato dentro un leggiadro astuccio di seta bianca. Era di fine tela-batista di Fiandra, ornata da un finissimo pizzo di Cantù, e in un angolino recava ricamata una data: «27 aprile 1895». La madre ci aveva più volte detto: «è destinato alla prima di voi figliuole che andrà sposa».

Ma quel giorno il fazzolettino era lì sul piccolo altare del solaio... Io le sussurrai: «Mamma, come sta bene il tuo fazzolettino!» Non disse nulla; la guardai, sembrava assente. Forse si rivedeva in quel dolcissimo mattino d'aprile, a lato dello sposo, in una nuvoletta di veli bianchi ai piedi dell'altare... laggiù, nella sua «giesa granda» dei santi Cosma e Damiano a Mendrisio!

Carmela Bernasconi-Semini

BERZONA

NOZZE D'ORO

Cinquant'anni fa, di gennaio, MARIA e LUIGI REGAZZONI si sono sposati.

Da allora, hanno vissuto mezzo secolo di cose belle e meno belle. Assieme hanno gioito, assieme hanno forse anche pianto: insomma loro due, assieme, hanno vissuto.

Assieme, nel festeggiare le loro nozze d'oro, saranno certo ritornati con un po' di nostalgia a quel gennaio di cinquant'anni fa quando si sono promessi di rimanere uniti per sempre, sempre assieme, come finora, guardano avanti verso altri traguardi di vita comune. Noi della «Voce» ne auguriamo loro ancora molti, così come ora, sempre assieme!

**clichés
color**
lugano

clichés
offset

Tel. 51 54 41 / 42



Ammesso che le note di storia della nostra vallata trovino sempre interesse presso tutti i cortesi lettori, ritenuto pure che tutto quanto si va così descrivendo, sulle chiese dei nostri villaggi, un po' meno però conosciuti sono gli oratori che sorgono un po' ovunque nelle

frazioni oppure sulle strade che ci conducono ai monti, ci limiteremo solo per il momento a descriverne uno a Loco, situato al nord della Chiesa grande, sulla strada che conduce il turista al passo della Garina, il quale colto da una particolare attenzione circa la struttura di questo romantico oratorio, si ferma un istante, osserva il capitello del portale, sul quale si legge la data di costruzione, anno 1689. Mentre il turista occasionale scatta una foto, noi dedichiamo all'ingenua chiesuola una breve poesiola.

UNA CHIESINA IN MEZZO AL BOSCO

*Sul cammin dei nostri monti
trovi prati, selve, e ponti
ma ecco la a metà della china
una romantica chiesina.....*

*Scendevano gli avi verso il villaggio
ti portavano le rose delle alpi quale omaggio
risalivano poi col lor fardello,
e ancor ti salutavano, chiesuola del Sassello.*

*Chi non ricorda la buona vecchietta, con gerla e bastone
accostarsi alla finestrella, per recitare un'orazione,
s'allontanava poi confortata e sorretta,
per il lungo viaggio, verso la sua casetta.*

*Anche noi di Colmo ti facevam festa a modo nostro,
recitando con la nonna..... Ave e Padre Nostro
riuniti a quei tempi su al passo della Sella,
ascoltando lo squillare della campanella*

*Ingenua chiesuola solitaria guardi chi passa da mane a sera
mentre che dalla quercia, ti canta allegra la capinera,
rimane solo per noi il ricordo di una lontana primavera.*

OL

1975 - ANNO INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Il marito è il capo dell'unione coniugale. Egli sceglie l'abitazione coniugale.

La moglie assume il cognome e la cittadinanza del marito. Essa dirige l'economia domestica.

Il marito è il rappresentante dell'unione coniugale.

La moglie rappresenta l'unione coniugale solo per i bisogni correnti dell'economia domestica.

Il marito può togliere alla moglie, del tutto o in parte, la rappresentanza dell'economia domestica, se essa ne abusa o se ne dimostra incapace.

La moglie può avere un maggior diritto di rappresentanza solo se il marito glielo concede.

La moglie ha facoltà di esercitare una professione col consenso del marito.

dal Codice civile svizzero
art. 160-167 del diritto
di famiglia.



Marmi e graniti
Specialità: monumenti funerari

G. Buzzi e Figlio

6616 LOSONE Tel. 093 35 15 54

GIMAG

F.LLI MORDASINI

Locarno Piazza St. Antonio Tel. 093 31 58 80

Opere in gesso

Intonaci per interni ed esterni

Soffitti speciali ribassati di ogni genere

Tempi passati

La segale - le paglie e la treccia (La séglia - i pài e la binda)

Ancor più che campi di grano-turco, in quei tempi, era facile intravedere, tra prati fioriti e campi di patate e di fagioli, ondeggiare il verde-grigio della segale, la quale dava due prodotti parimenti utili e necessari: i SEMI per il pane e gli STELI per le paglie con cui si confezionava la TRECCIA.

Tra giugno e luglio la segale veniva tagliata. Le donne, con la cadola e la roncola (la médula) si recavano nei campi e armate di santa pazienza procedevano all'operazione. Ogni volta che la mano era piena di steli, questi venivano legati con un gambo (magari già guastato dal vento o dall'acqua) e formavano così un manipolo che poi veniva riposto con la dovuta cautela lì sul campo già falciato. E i manipoli crescevano e si moltiplicavano e formavano ben presto dei fasci (i covoni i quali, uno su l'altro venivano posti su la cadola e legati con una funicella.

Finalmente, donne e ragazze tornavano a casa e riponevano i fasci in un angolo del balcone (la lobia), sotto il porticato, oppure in un angolo del fienile.

Al momento opportuno si procedeva alla raccolta dei semi. Dopo qualche tempo era il turno degli steli i quali dovevano esser tagliati pezzo per pezzo al fine di ottenere le paglie.

Tutti sanno che il gambo della segale ha dei nodi dai quali si dipartono le foglie. Ed era precisamente vicino ai nodi che si tagliava il gambo.

Eliminati così i nodi e la spiga vuota, rimanevano le paglie, ora 4 e ora 5 per ogni stelo. Una prima grossolana cernita veniva fatta mano mano che le paglie si moltiplicavano nella mano... e le paglie di diversa grossezza venivano legate in mazzi e i mazzi andavano poi a finire, ammassati in bell'ordine, in qualche angolo della casa, magari sopra un vecchio tavolone oppure sopra o dentro un grande scrigno.

L'operazione... paglie... di regola veniva eseguita nelle lunghe noiose giornate di pioggia quando nei campi null'altro si poteva fare... e neppure con la vacca si poteva uscire verso i magri pascoli... Ricordiamo di esser stati più volte con la zia Severina, lassù nel fienile seduti comodamente a contemplare le sue rugose mani nelle quali correvano a gara e il coltello di cucina e i gambi della segale.

I nostri giovani anni non ci concedevano di prendere parte attiva e perciò si cercava di passare il tempo in modi diversi... Ogni scusa era però buona per sgattaiolar via di tanto in tanto alla ricerca di amici o anche per far visita a qualche casa dove si sapeva ci fosse qualcuno a far allegria con la fisarmonica.

Così... a poco a poco, i fasci diminuivano e a conclusione dell'operazione non restava che far ripulisti dei rimasugli... che pure loro ottenevano il loro bravo posto nella stalla della «Bionda».

Qualche tempo dopo, si procedeva ad una cernita più accurata e puntigliosa delle paglie.

Occorrevano due arnesi che in tutte le case non sempre si trovavano: un **setaccio** consistente in una leggera tavola di legno munita di grandi buchi del diametro d'una decina di centimetri. Se ben ricordiamo erano almeno otto. Sotto i buchi erano inchiodati dei quadrati di lamiera con fori (evidentemente) di diversa grossezza attraverso i quali dovevano passare le paglie. La tavola poteva essere posata, per es., tra due sedie in modo da aver sotto il vuoto nel quale cadevano le paglie per essere poi raccolte in un leggero **mastello di legno**. Passavano le più fini che facevano mazzo a sé... e poi... via via le più grosse. Le mani, riunite in tondo, facevano danzare a uno a uno i mazzi sopra i fori appunto per facilitarne la caduta nel mastello. L'operazione richiedeva un certo garbo e tanta esperienza se no si arrischiava di rovinarne la metà... perché è bene sapere che una paglia piegata... era una paglia... perduta!

E di nuovo... i fasci di paglie delle diverse grossezze si ammucchiavano sopra gli scrigni, le panche o i tavoloni!

u. d.

(continua)



NUOVO ANNO

«AI FIORI D'ARANCIO»

Infatti il 2 gennaio BRUNO GARBANI-NERINI di Gresso, solerte segretario del Patriziato, è convolato a nozze con la gentil signorina MIRANDA RIMA di Berzona.

A questa nuova coppia giungano infiniti auguri di ogni bene.

Rallegramenti vivissimi a **Doristella Mordasini** e **Eros Risi** di Certara che l'8 febbraio scorso, in una radiosa giornata, si sono uniti in matrimonio a Como-logno.

...ed auguri vivissimi alla famiglia Gamboni, che il giorno 14 febbraio è stata rallegrata dall'arrivo di PAOLA.

COMUNICATO

L'ente turistico di Locarno e Valli invita le persone che intendono affittare rustici o appartamenti di vacanza in Valle a volersi annunciare **subito**, telefonando all'ufficio informazioni dell'Ente (Tel. 31 86 33), indicando il prezzo (per persona o «forfait»).

Bibliografia

PALUMBO-FOSSATI C. 1)

Nuovi documenti sul chirurgo Tommaso Rima. 2) In: Bollettino storico della Svizzera Italiana. 1972. Pag 169-174.

L'emigrazione ticinese, così importante nella storia del lavoro in Europa, è stata prevalentemente di artisti o di artigiani, generalmente di notevole perizia. Molti dei ticinesi attivi fuori del loro paese sono stati costruttori, capimastri, stuccatori: i migliori sono stati architetti anche di grandissima fama; altri scultori e pittori.

Altri ticinesi, se pur in minor numero, son stati operosi fuori del Ticino in attività ben diverse ed hanno, talvolta, raggiunto importanza e notorietà. E' questo il caso di un'importante figura della Val Onsernone, il chirurgo militare e civile Tommaso Rima (1775-1843), la cui vita, già più volte illustrata in pubblicazioni biografiche o di storia della medicina, è stata felicemente rievocata nell'annuario Val Onsernone 1972 (p. 105 e segg.).

La vita di Tommaso Rima può dividersi in due periodi: quello del suo servizio nelle armate napoleoniche che durò quasi un ventennio e gli fece raggiungere un grado molto elevato nel Servizio di sanità militare del Regno Italico; quello della sua carriera di scienziato, svoltasi per larga parte a Venezia, che rese il suo nome noto e, per la scoperta di determinate teorie e terapie, molto importante nella storia della chirurgia.

Di recente, nel Bollettino storico della Svizzera Italiana, è stata data notizia di un piccolo gruppo di documenti relativi a Tommaso Rima che sono custoditi nei fondi manoscritti della Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia: tali documenti, fino a pochi mesi or sono, erano totalmente ignorati. Si tratta di sei documenti, in prevalenza di carattere militare che sono stati ampiamente illustrati dall'autore. Riguardano varie fasi del servizio di chirurgo militare del Rima, contengono encomi ed elogi ed offrono utili elementi di dettaglio sulle fasi della sua vita. Uno di essi, che in realtà sarebbe piuttosto un cimelio, è la Medaille de Sainte Hélène che, istituita da Napoleone III per i reduci delle campagne napoleoniche, venne inviata al Rima dopo che egli era già morto e fu depositata con varie carte alla Biblioteca Correr dalla figlia Elisa, sposata con un Pinelli di Zara. E' un singolare ricordo dell'opera di chirurgo militare svolta molto onorevolmente sui campi di battaglia e

negli ospedali dallo scienziato di Mosogno. Tale distinzione, per quanto consta, fu conferita a ben pochi ticinesi; Gaetano Beretta (in: I Ticinesi nella campagna di Russia 3), Bellinzona 1937) ne indica quattro.

Tra le carte di cui si parla ci è sembrato anche importante, nella nota del Palumbo-Fossati, la notizia di un documento che non è specificamente relativo a Rima ma ne ricorda il nome e dà la misura della sua posizione nel campo medico. E' questo il verbale dell'autopsia di Antonio Canova 4) cui, quale chirurgo in capo dell'Ospedale civile di Venezia, partecipò nel 1822, con altri tre sanitari, lo scienziato ticinese.

In genere si può dire che questi documenti hanno un notevole interesse per la ricostruzione del curriculum vitae del Rima e sono, oltre all'Autobiografia custodita presso la Biblioteca Cantonale di Lugano, quasi le uniche memorie manoscritte rimaste di lui.

L'autore, noto per vari studi sulle relazioni culturali tra il Canton Ticino e l'Italia, ha chiarito con ampiezza ed esattezza la natura e l'importanza dei documenti recentemente ritrovati. Questo saggio ci fa pensare quante notizie storico-biografiche potrebbero esser rintracciate dagli studiosi negli archivi del Ticino in particolare nel ricco e ben ordinato Archivio Cantonale e dell'Italia.

1) Nob. Dott. Carlo Palumbo-Fossati: è noto come autore di pubblicazioni storiche, anche su argomenti ticinesi. Sono da notare in particolare i lavori seguenti:

- I Fossati di Morcote (Istituto editoriale ticinese del 21 aprile 1970)
- Le origini ticinesi di Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana di Venezia. Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1968, settembre, pag. 133.
- Una chiesa dell'architetto morcotesse Domenico Rossi a Ljubljana. Bollettino Storico della Svizzera Italiana, gennaio 1968, pag. 41.
- L'architetto militare Domenico Pelli ed i Pelli di Aranno. Bollettino Storico della Svizzera Italiana, giugno-settembre 1972, pag. 51.

2) Tommaso Rima è nato a Mosogno l'11. 12. 1775 e quest'anno ricorre il 200° anniversario dalla nascita.

3) Del brevetto della medaglia di Sant' Elena furono insigniti i Ticinesi: Tenente Michel Angiolo Deambrosi, Monteggio; Luigi Miglionetti, Lugano; Giuseppe Zanini, granatiere, di Verscio e un dottor Martino Rossi, del Malcantone, chirurgo d'armata.

4) Il «Corriere della Sera» del 24 ottobre 1971, sulla morte del Canova, riporta: «Il Comandini che registra scrupolosamente giorno per giorno gli eventi, registra alla data del 4 ottobre 1822: «Antonio Canova arriva a Venezia molto malato». E il 13, dopo la notizia dell'arrivo a Verona del Granduca di Toscana Ferdinando III con la sua sposa, scrive: «Muore in Venezia Antonio Canova». »



i nostri lutti

CRANA

† CLAUDIO SARTORI 1901

Il 20 gennaio scorso si spegneva all'Ospedale La Carità in Locarno, dove la salute abbandonandolo l'aveva condotto, CLAUDIO SARTORI.

Il GUIDO come tutti qui a Crana lo chiamavano, era uomo a se, cordiale nei rari incontri, in quanto viveva volontieri appartato, era uomo intelligente ed arguto, pieno di misteri.

Stabilitosi definitivamente in paese dopo tanti anni di emigrazione oltre Gottardo quale provetto gessatore, trascorreva il suo tempo occupato alla riattazione della casa paterna.

Alla sorella ed ai parenti giungano sentite condoglianze.

† MARIA GIAMBELLI

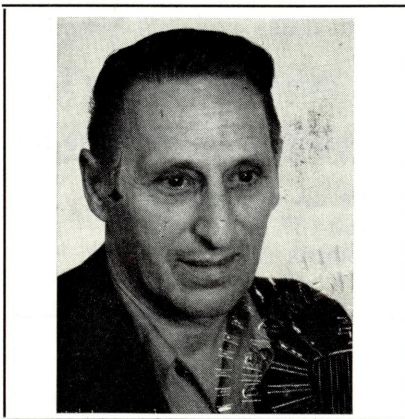
Alla veneranda età di 91 anni è deceduta il 22 gennaio scorso al Ricovero Sacra Famiglia di Loco, dove da anni si trovava ed era totalmente inferma. Riposa nel nostro Cimitero dal 24 gennaio scorso.

COMOLOGNO

Inaspettata ci è giunta la triste notizia della scomparsa di

ROLAND BERNEY

avvenuta a Ginevra il 4 gennaio 1975, all'età di 57 anni.



Il caro Estinto, Originario di Ginevra, era passato a nozze nel 1942 con Alice Offredi. Dopo un lungo periodo della sua vita trascorso nella città natia, aveva trasferito alcuni anni fa la sua dimora tra noi. Di carattere gioviale e socievole, pronto a dare il suo aiuto, interessato a tutti i problemi della nostra e ormai sua Valle, uomo stimato e cortese, lascia un vuoto che non mancherà di farsi sentire fra le poche persone di Vogaia e tra quanti ebbero fortuna di conoscerlo.

Era ritornato a Ginevra, con molta gioia per festeggiare con

i suoi figli la nascita del suo primo nipote. Purtroppo un improvviso male lo aggredì e troncò la sua forte fibra. Alla moglie e ai figli così duramente colpiti, vada il sentimento di condoglianze e il conforto di tutti noi.

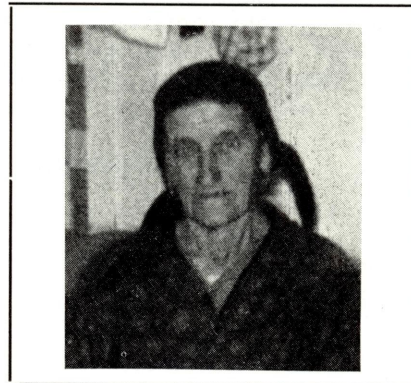
Marez

ERNESTA CANDOLFI

* 1897 † 1975

Il 24 gennaio moriva al Ricovero San Donato di Intragna, dove era degente da alcuni mesi, perché gravemente malata, ERNESTA CANDOLFI.

La defunta, dopo aver trascorso la prima giovinezza a Loco, venne a Comolengo dove visse fino al matrimonio avvenuto nel 1939, con la famiglia della zia Maria Morgantini.



Dopo il matrimonio con Abramo Candolfi passava la maggior parte dell'anno ai Ligunci. Il lavoro e le sue bestie erano tutto il suo mondo. Dopo la morte del marito e, non permettendoglielo più la salute, con grande nostalgia, dovette rinunciare al suo Ligunci.

Visse gli ultimi anni a Comolengo accanto alla famiglia del figliastro Cesare.

Per chi abita sulla piazza la sua scomparsa è particolarmente sentita perché la sua figura alla finestra era diventata una presenza abituale.

La Redazione presenta le più sentite condoglianze alle famiglie in lutto.

LOCO

EDOARDO MORGANTINI

* 1919 † 1975

A poco più di un anno di distanza dalla scomparsa del fratello REMO, tragicamente perito sul lavoro, anche EDOARDO, maggiore d'età di 4 anni, si è spento alla Clinica Santa Chiara di Locarno, a soli 56 anni.

Da parecchi mesi colpito da male incurabile, chiuse la sua esistenza sopportando, con indomito coraggio, atroci sofferenze.

Edo, come quassù lo chiamavano tutti, fu figura caratteristica non solo del villaggio di Loco, ma della Valle intera. Lo ricordiamo provetto macellaio, fino a qualche anno fa, dove era atteso nelle case in cui ancora si faceva la «mazza», accompagnando il suo estro, con spensieratezza ed allegria.

Ma il suo ingegno lo dimostrava anche in altri campi; in parecchie case dei nostri paesi troviamo suoi dipinti, d'un tratto e di una spontaneità significative, come pure arnesi in legno da lui abilmente modellati.

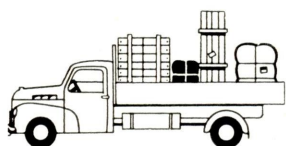
Alla famiglia così duramente provata, giunga il conforto de «La Voce Onsernonese».

Benito Cattaneo

Frutta e Verdura

6595 Riazino

Tel. 092 64 10 51/52



Buzzini Olivo - Russo

Trasporti - Coloniali

Tel. 093 85 11 88



Mobiliare Svizzera Assicurazioni

Ag. gen. Bellinzona M. A. Nobile Viale Stazione 4
Tel. 25 38 14

Incendio - Interruzione d'esercizio
Furto - Oggetti di valore
Acque - Rottura vetri
Casco - Rottura macchine
Malattia
Infortuni
Responsabilità civile privata e imprese

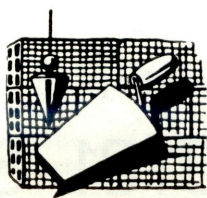
Agenzia Principale Locarno

Mordasini Ettore
Locarno Tel. 31 45 34

Ispettore per la Valle Onsernone
Garbani-Nerini Gianni
Locarno Tel. 31 82 62



Birra Bellinzona Birra Buona



Eredi Balemi Lucio

Impresa costruzioni
edili e stradali
Scavi meccanici

6598 TENERO
Tel. 093 67 10 04

VETRERIA

Eugenio Candolfi

6616 LOSONE Contrada San Giorgio
Tel. 093 35 14 84

Posa vetri - specchi - cristalli - inquadrature
Rimpiazzi d'ogni genere



Aldo Pedrazzini, Locarno

Camion con sonda **HECTRONIC**
sicurezza contro il troppo pieno dei serbatoi
Tel. 093 31 25 03

Mutua
Vodese
Infortuni



Vodese Vita

Assicurazioni
di ogni genere

Agenzia Regionale
6600 LOCARNO
Via della Pace 5
093 / 31 88 55

ASCOCAR

6612 Ascona Via Circonvallazione
Tel. 093 / 35 77 66

Romano Belloli

AUDI NSU



MERCEDES-BENZ
AUTOVETTURE

Grotto Locanda del Castagneto Crana

Sala e Grotto rustico ticinese
Terrazza con magnifica vista sulla valle
Specialità nostrane
Rinomati FORMAGGINI della valle

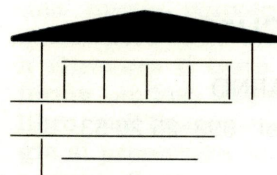
Si raccomandano Coniugi CONSOLI
Tel. 093 85 14 86



Belotti Gino Cavigliano

Mobili e serramenti

Cavigliano Tel. 093 / 81 13 58



Gaspare Candolfi Mario Falconi

Lavori di carpenteria - Copertura tetti

6616 LOSONE Via Mezzana
Tel. (Falconi) 35 14 73
Tel. (Candolfi) 35 78 01

Garage E. Tognetti

Locarno, Piazza Castello 1, Tel. 093 31 18 07
Succursale: VW - Porsche - Chrysler - Audi
Automercato E. Tognetti, Gordola Tel. 67 21 71



Poncioni-Sardi

Impresa pittura - Malergeschäft

Russo Tel. 093 85 13 08



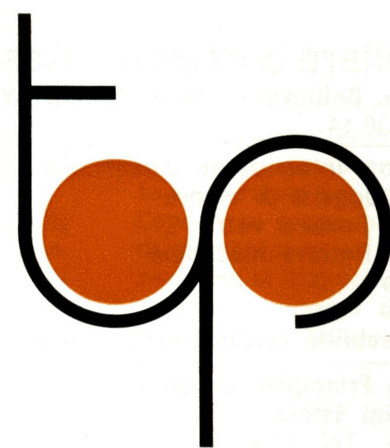
Pollini Libero & FIGLIO

INDUSTRIA GRANITI
Tel. 093 81 18 15
33 52 37
6648 MINUSIO

A CHI VOLESSE ABBONARSI RICORDIAMO
DI VERSARE L'IMPORTO DI Fr. 10.— (o Fr. 20.—SOSTENITORE)
SUL C. C. P. 65-2381
«LA VOCE ONSERNONESE» PRO ONSERNONE, RUSSO.



Il Santuario della Madonna del Sasso
domina il bellissimo e ampio golfo di Locarno



Tipografia
Offset
Legatoria

PONCIONI

6616 Losone
Tel. 35 31 31 - 32



La Neuchâteloise Assicurazioni

AGENZIA **ALDO BORNIA** 6601 LOCARNO
Piazza Grande Tel. 093 31 13 91 Tel. 092 25 26 53

Incendio, danni della natura,
danni dell'acqua di stabili e mobilio,
furto, vetri, autovetture,
responsabilità civile privata, infortuni, vita.



TRESOLDI

Radio - Stereo - Televisori - Registratori
Strumenti musicali elettronici
Vendita rateale

Assistenza tecnica

Abbonamento riparazioni Fr. 9.— mensile

TV TRESOLDI S. A.
Via Varenna 19
6600 Locarno Tel. 093 31 52 42

6616 Losone Tel. 093 35 33 32



AVIS Rent a Car (autonoleggio)
Tel. 093 35 44 55

Soldati & Bertoni SA

Agenzia ufficiale Renault

Ascona

Garage Ponte Maggia
Tel. 093 35 43 24 / 35 43 25
Concessionaria per il Ticino della

ALPINE



RENAULT

Farmacia Metropoli Locarno

Tel. 31 63 14 / 31 63 04 / 31 63 05

Cassina Pharmaceutica
B. CASSINA

Gerovital®



Aslavital®

Prof. Dr. A. Aslan

il nuovo Gerovital H4